PQ
4683
B178
R6

2641

Amarilli Etrusca, nome arcadico della poetessa Bandettini Teresa nata a Lucca il 12-8-1763, ivi morta il 15-4-1837.

Non citata da Parenti =
R. L. Ferri. pag. 36

ROSMUNDA IN RAVENNA

TRAGEDIA

DI

AMARILLI ETRUSCA

(Bandettini Teresa)

LUCCA

DALLA DUCAL TIPOGRAFIA BERTINI

M DCCC XXVII.

LIBRARY
DEC 2 1969
UNIVERSITY OF TORONTO

PQ
4683
B178R6

A SUA ALTEZZA REALE

DON CARLO LODOVICO

DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA EC. EC. EC.

DUCA DI LUCCA

AMARILLI ETRUSCA.

O magnanimo Prence, che di Tito
I dì rinnovi, or che del Jerchio annoso
Reggi con ferma man l'equabil freno;
Io paga sino a quì di quel che un tempo
A me plauso largìa l'Itala Donna,
Allor che d'improvviso a' molli suoni
Jposava il canto, ah! no, Signor, non mai
Avrei calcato il periglioso aringo
Che di Jofocle il Genio a pochi schiuse.
Ma nell'ozio in che giacqui, e può nell'ozio

Fervid' alma posar? a me d' innante
La severa Melpomene vid' io,
Gelosa forse che me tutta avessi
Delle Suore minori al culto addetta:
Onde Rosmunda, e le nefande mense,
E gli odj non sopiti, ed il delirio
Di vendetta di amor di gelosia,
E del rimorso latrator l' acuto
Stimol, che in gentil alma traviata
E' supplizio al fallire, a me pingea.

Indi, perchè subbietto l' atra storia
D' orror paresse alle notturne scene,
Scrivi, mi disse: e all' inesperta mano
Fidò il tragico stil temprato in sangue.
Ma impari la mia possa al grave carco,
O mio Prence e Signor, pur troppo fessi!
Così che ignota rimanea Rosmunda,
Se TU, che sovra me degni benigno
Chinar lo sguardo, col tuo regio aspetto
Non confortavi il mio timore, allora

Che protetta da TE nel sempre incerto
Agone teatral fe' di sè mostra
De' Longobardi la fatal regina.
Ie già mi assalse ascosamente e volle
„ Con la corta veduta d' una spanna „
Dar suo giudizio un tal, folle! che nacque
E crebbe in ira alle Dircèe Sorelle,
Non mi curo di lui, ma guardo e passo.
So che si piace la malnata Invidia,
Peste del Mondo e dell' ignavia vizio,

L' opre altrui lacerar; ma se la fronde,
Che amò Febo già tanto in corpo umano,
Storna il folgore alato, all' ombra accolta
De' Borbonici Gigli, augusto Prence,
E degli auspici TUOI, *suoi dardi sfido.*

PERSONAGGI

Rosmunda vedova di Alboino Re de' Longobardi, consorte di

Elmigiso.

Longino Esarco di Ravenna.

Idobaldo Ambasciatore de' Longobardi.

Eubete Consigliero dell' Esarco.

Greci e Longobardi } che non parlano.

Scena la Reggia in Ravenna.

ROSMUNDA IN RAVENNA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

LONGINO ED EUBETE.

LONGINO

Eubete, dimmi: tu, che da' primi anni
Mio seguace ti festi, uso ne' cupi
Di questo sen recessi a porre il guardo
E i secreti spiarne, dimmi, alcuno
Cangiamento non vedi in me?

EUBETE

Vegg' io
Te in duolo immerso, e la sorgente donde
Parta, ignoro tuttor. Gravoso fôra
Carco ad ogni altro, è ver, quel che sostieni
Impero qui dove perfidia alligna
E livor chiuso, da che al greco giogo
Piega fremendo l' Italo, non mai

Domo, e di libertà vago pur sempre.
Ma lieve impresa è al senno tuo; non oggi
Popoli impari a raffrenar; arcana
Cura estranea ti preme, e somma cura
Che riserri nell' alma.

LONGINO

Oh fido Eubete!
Nullo pensiero un dì tenne in me loco
Oltre quel d' appianar sotto i miei passi
La via del soglio. Pieno il feci, e breve
Spazio oggi men separa: Esarco io, solo
Qui regno... Eppur, benchè a tal giunto meta
Mi vegga, e che in poter niun mi sovrasti,
Tranne Giustin sotto il cui nome ho scettro,
Pago non son.

EUBETE

Temi mal fermo il seggio
Forse qui posto? È ver, nemico al pari
Del fiero Longobardo a noi si mostra
Il popol d' Occidente; ma possenti
Siam noi: la forza nostro dritto valci
Contro le insidie de' rubelli, e contro
I barbarici sdegni. Amore o tema
Base è del trono: pur che il fin prefisso
Sortiam felice, qual pur siasi, il mezzo
Util fia sempre ove sia certo.

LONGINO

Ah fosse
Il sospetto, il timor cagion soltanto
Del mio cordoglio! Mi compiangi... fiamma

Divoratrice mi consuma. -- Questa
Fredd' alma ad ogni obbietto un tempo, e calda
D' ambiziose mire, ora in se nutre
Altra diversa assai brama...

EUBETE

Che dici?

LONGINO

Da che Rosmunda in supplichevol atto
Qui mosse spinta dal sapersi rea,
E scampo e asilo in me trovò, procella
Gittò ostinata nel mio seno: amore,
Sino a quel punto ignoto senso, ahi lasso!
Stupisci, amor della pietà col manto
Me sprovvisto assalì. Ravenna accolse
La profuga Regina, e seco il vile
Di sua vendetta esecutor, colui
Che d' Alboino il talamo tradito
Preme tepido ancor. Quant' io Rosmunda
Amo, tanto, e più forse, odio Elmigiso.
Ah! questi del mio cor discordi affetti
Forza mi è altrui celar onde non sorga
Il ver riposto a quanti tengon gli occhi
Vigili sovra me, tremante ognora
Che mi tradisca un guardo un cenno un detto.
Qual sia lo stato violento, in cui
Vivo io, tel pensa.

EUBETE

E può da ciò cagione
Trar tua grand' alma d' affannarsi! e puote
Smarrirsi e palpitar? Emulo tale,

Qual è Elmigiso, merta che tu prenda
Di lui pensier?

LONGINO

Ma se Rosmunda amante,
Più che sposa gli fosse, di che avrei
Da confortarmi?

EUBETE

Amor non già, delitto
Sotto auspici di sangue unì costoro.
Ella non men dell' altro odia il novello
Laccio fors' anco, e lo si reca ad onta.

LONGINO

Ah se di sdegno e di rossore obbietto
Elmigiso le fosse, oggi vorrei . . .

EUBETE

E che?

LONGINO

La fiamma nel mio sen fin' ora
Sepolta a lei svelar.

EUBETE

Ove al suo core
Accortamente in pria non ti apra il varco,
Troppo avventuri.

LONGINO

E chi si può dar vanto
Di por modo a se stesso allor che forte
Cupida passion d' amor l' acceca?
Bench' io in guardia di me vegli, Elmigiso
Già mi sospetta, e la Regina vede
Più assai che d' amistà forse in me zelo.

EUBETE

Ma tacesti però .

LONGINO

Tacqui , che tema ,
Freno al mio labbro, mi troncò gli accenti
Spesso sul cominciar.

EUBETE

Ciò che già festi ,
Perchè timido incerto, ad arte è duopo
Altrui celar. Mostra a Rosmunda solo
Che del suo ben sollecito ti rendi ,
Perchè pietà rispetto tel consiglia ,
Amor non già .

LONGINO

Chiedi difficil prova .
Dappresso a lei qual fia virtù che basti
A simular quel che di me s' indonna
Protervo affetto e mi travia?

EUBETE

Rammenta
Che se debol ti mostri, ella men stretta
Fia a te . Necessità fa la soggetti
Al tuo voler ; paventi che tu possa
Di stato alla ragione, e alla comune
Tranquillità tutto donar, ritrarre
La benefica mano, ed in balìa
Lasciarla alfin de' Longobardi . . .

LONGINO

Eubete ,

E il potrei mai?

EUBETE

Sol mezzo questo, e all' uopo
Sicuro, io te l' addito. Ambizione,
Più ch' altro affetto, in sen d' altera donna
Alto ragiona. Ella com' è sprovvista
Di soccorso d' amici, all' odio segno
Longobardico, a tal consorte avvinta
Forse gravoso, porre ogni arte debbe
A destarti nel sen genio più caldo
Che di pura amistà, poichè in te posta
È sua salvezza, e in un la non sopita
Brama, in chi regia cuna in sorte ottenne,
Di ricovrar l' antico lustro.

LONGINO

E piene
Fôran sue mire, e in me salute e appoggio
Avria pur anco... Ah così fosse sciolta
Dal fatal laccio d' un indegno imene!

EUBETE

Morte non spezza ogni legame?

LONGINO

È vero....
Ma il grado, in cui m' innalzo, invidi molti
Mi fè. Guai se Giustin, che d' Oriente
Libra le sorti, e qui della sua possa
E ministro ed Esarco me trascelse,
Udisse un dì ch' io d' amor cieco indotto
Tradito avessi il consentito ospizio,
Ed immolato il mio rival.

EUBETE

Tal cólpa,
Pria che apparisse agli occhi suoi, ben lungo
Tempo dato ne fora: ma non dessi
Ciò da te oprar, nè espor te stesso, quando
Perder si voglia quei che ti contende
Ogni tuo bene...

LONGINO

E chi il farà?

EUBETE

Rosmunda,
Ella che d' Alboin...

LONGINO

Ti accheta; a noi
Mira, sen viene.

EUBETE

Del mio dir fa senno;
Vesti freddezza, nè permetter mai
Ch' ella lo sguardo scrutatore addentri
Sino al tuo cor.

LONGINO

Rimanti; ed in disparte,
Da lei non visto, ogni suo detto nota.

SCENA II.

ROSMUNDA LONGINO EUBETE.

LONGINO

Regina, ond' è ch' oggi oltre l' uso io veggo
Degli occhi tuoi il seren turbarsi? Sgombra

I pensier tetri, il martir vano; un regno
Perdesti, è vero, e del fulgor, che ad esso
Congiunto va, spoglia, qui traggi oscura
Vita, ahi pur troppo! del natal tuo indegna
E dell'alto tuo cor. Ma qui non miri
Turpi obbietti, e portar barbari insulti
Forza non ti è. Rispetto in noi, pietade
Sveglia l'idea di tue sventure.

ROSMUNDA

Mesta
Se io son, donde ben ne ho. Gente feroce,
Del mio sangue assetata e di vendetta,
M'insegue a tergo; fuggitiva inerme,
Come sul mio destin posar tranquilla?
Come sperar che in mia difesa si armi
Il popol tuo, che me già torvo guata,
E paventa flagello a queste sponde
Di stragi e guerre?

LONGINO

Il Longobardo audace
Romper non oserà la fe che a noi
Lo stringe, e porsi in campo or che nel grido
Non sorge del suo re, nè terror porta
Alle provincie minacciate.

ROSMUNDA

E quando
Tanto egli ardisse, e dell'aperto asilo
A noi mettesse alte lagnanze teco,
E me e il consorte mio chiedesse, allora
Dì, che faresti?... torci altrove il guardo?

Tu non rispondi ? il tuo silenzio assai
Del mio rischio favella. Ah ! sì: di stato
All' infame politica sovente
Privato ben sacrificare è bello.

LONGINO

Così foss' io solo arbitro, e a mia voglia
Le coorti, che a me Cesare affida,
Regger potessi, che primiero e sacro
Dover fôra per me tentar di guerra
L' incerto evento di perigli a costo,
Onde in soglio riporti ! ma soggetto
A geloso Signor, qual mi son io,
Aperta aita come offrirti senza
Provocare il suo sdegno ?

ROSMUNDA

Oimè ! pentito
Di tua pietà, mi lasceresti esposta
Alla rabbia de' miei nemici ?

LONGINO

Mai
In secreto d' appoggio e di consiglio
A te non mancherò. Fidati, quanto
È in mia man, tutto impiegherò a far meno
Trista tua sorte ... ma lontan tuttora
Ciò che paventi io veggio. Il Longobardo
Sin qui si tacque, e pur sa che Ravenna
Ti diè ricetto, e tacerà, lo spero.
Chè, mal fermo il terren che ingombra, e incerta
La fe di lor cui ferreo giogo impose,
Non ardirà di suscitar novelle
Discordie.

ROSMUNDA

Oh come se' ingannato! oh quanto
L' indol proterva di cotesta iniqua
Gente mal tu discerni! chi la foga
Di lei contenne allor che all' odio scopo
Si fè un obbietto sventurato? a prova
Pur troppo il so: grande possente e forte
Era il mio genitor; pur dall' altezza
In che sedea, sotto l' enorme pondo
Cadde di sue sciagure, nè fu paga
L' ostil rabbia sin che l' avito impero,
Ch' ei su' Gepidi avea, dal suol non sparve.

LONGINO

Tu qui se' in salvo, nè cagion vegg' io
Atta a svegliare in te spavento. Ah fosse
Altro Elmigiso pur! e quel, ch' hai dritto
D' Insubria al soglio, avvalorasse sposo
Dissomigliante da costui, chi mai
Lo scettro d' Alboin varria di pugno
Oggi a strapparti?

ROSMUNDA

Di delitti orrendi
Ordin funesto e d' atri eventi spinta
Mi han dell' abisso all' orlo. Io, sventurata
Figlia di Cunimondo, ad empie nozze
Stretta mi vidi, e quella man tuttora
Calda e fumante del paterno sangue
Fremendo strinsi: ah infame nodo! in vista
Regina, io schiava d' aborrito sposo
In pianto i dì, le ingrate notti in pianto

Ahi come trassi ! Ahi come a me d' innanti
Accigliato terribil fero spettro,
Che vendetta chiedea lacero il fianco,
Mi si fea il genitor ! pur io non mai,
Forse non mai, del rio Alboin lo stame
Troncato avrei : ma le nefande mense
Ed il nappo feral . . . Ah ! dall' istante,
Ch' ivi più che licor lacrime bebbi,
Giurai sua morte.

LONGINO

Amor di figlia appieno
Te scolpa, non così però te scolpa
D' averne dato a debil braccio il carco,
E prezzo all' opra la tua destra ; sommo
Dono d' invidia degno !

ROSMUNDA

In mia balía
Era ragione udir quand' io null' altro
Pensier pascea che di vendetta ? Atroce
Onde scendesse e piena, il fido il caro,
Fra quanti si ebbe il mio tiranno servi,
Ministro volli del mio sdegno. Duro
La virtù d' Elmigiso scontro oppose
Al gran disegno ; egli fremea al sol nome
Di parricida e impallidiva : amore
Vinse lui schivo alfine, e nel suo petto
Ogni altro grido soverchiato tacque.
Allor dalle mie furie scorto al fiero
Re Longobardo non attesa morte
Portò nel sonno, e nell' eterna notte

Avvolse del sepolcro. Ah ch'io in quel punto
Non che di me, commiso avrei del mondo
Ad esso il fren, che ogni mercè minore
Stimai della prestata opra.

LONGINO

Fra tante
Schiere di te dimentica, del rischio
Che sovrastava a te, mal consigliata
Fosti dall'ira, e mal tua scelta cadde.
Come potea colui, che d' Alboino
Il talamo occupò tepido ancora,
E suo uccisor, farsi tuo scudo quando
Rabbia infiammava i Longobardi orbati
Di re barbaro sì, ma invitto, a cui
Le fortune di guerra ivan compagne?
Come... ma ben mel so; sdegno soverchio
Non mai freddo ragiona, e ne travìa
Dal diritto sentier. Gli andati falli
Riparar non si pon, piangerne è dato
E pentirsene indarno; pur talora
A' tempestosi dì calma insperata
Successe, e lieta da principio infausto
Serie d' eventi... Io de' tuoi giorni intanto
Veglierò la salvezza: ah sì: a te il serto
Render potessi! oscura donna abbietta
Ond' esser tu nascesti? che? Rosmunda
Soffrir potrà privato stato, e solo
Tanto terren terrà quanto ne preme?
È ver che da ogni insidia la tua vita
Giurai campar, ma basta ciò? che vale

Vita soggetta a chi si nacque al trono?

ROSMUNDA

Serbami il tuo favor, poscia alla mano,
Che dall' alto le sorti de' mortali
Invisibil governa, del riposto
Ed incerto avvenir lasciam la cura.

LONGINO

Ma delle sorti a noi dato è pur anco
Stornar talora il fin, se a noi funesto,
Sagacemente. Adito ancor rimanti,
Mel credi, onde tener l' antico e sommo
Grado da cui scendesti.

ROSMUNDA

E come?

LONGINO

Io ch' ardo.....
Di puro zelo, e che vorrei te, donna,
Non costretta a mercar straniera aita,
Qual oggi se', purchè Elmigiso in vista
Duce si faccia di comprate schiere,
Appoggio a voi secreto io mi offro, e spero
Malagevol non sia l' Insubre terra
Da' suoi tiranni liberar. Già seme
Ivi germoglia di rivolta, e l' odio,
Benchè soppresso, a divampar vicino,
Ferve nell' alme; al primo cenno, al primo
Squillar di tromba a lungo atteso, quanti
Popoli a forza di rigor contiene
Il Longobardo, si vedranno in armi
A danno suo pugnar.

ROSMUNDA

Ma quando ancora
Elmigiso assentisse, e duce in campo
D' assoldate falangi incontro a suoi
Scendesse, credi che di estraneo giogo
L' Italo impazïente il nostro possa
In pace sostener?

LONGINO

Ignaro il volgo
Il re presente sempre abborre, e sempre
Ama il futuro che miglior s' infinge.
Non paventar; sol fa che il tuo consorte
Non ti neghi il suo braccio, indi del resto
Mia la cura sarà,

ROSMUNDA

Temo . . . . .

LONGINO

Che mai?

ROSMUNDA

Ch' ei ritroso si mostri, e che non tronchi
In sul fiorir la mal concetta speme
Che or, tua mercede, in me rinasce.

LONGINO

Ei ti ama?

ROSMUNDA

Ei mi ama è ver; ma, longobardo tutto,
Più di me forse i longobardi egli ama.

LONGINO

Osa; a pugnar lo stringi: ecco quant' io
A tuo prò posso oprar. Del greco impero

Aperta guerra a nome a me non lice
A tuoi nemici imporre, ma conteso
Non mi è, pur che la man celata resti,
Portar lor fatal colpo.

ROSMUNDA

Oh quanto al tuo
Degg'io alto cor! e all'amistà che....

LONGINO

Duolmi,
Che somigliante a quel che il sen mi scalda
Disio non ferva in Elmigiso.

ROSMUNDA

In pena,
Cred'io, degli error miei tal mi diè sposo
Vindice il cielo alle mie brame sempre
Avverso, e al genio mio sempre discorde. (1)

SCENA III.

LONGINO E EUBETE.

LONGINO

Ebben?

EUBETE

Da saggio oprasti; ove protervo
Elmigiso si mostri e imprender neghi
L'arduo cimento che Rosmunda agogna,
Tratto da patrio amor, agevol fia
Che suo nemico e congiurato il pensi.

(1) Parte.

LONGINO

L'ordita trama onde al fin trar, mi giovi
Tua cognit' arte, nè si lasci nullo
Mezzo qual ei si sia,

EUBETE

Maturo esame
Merta il tuo caso . . . . .

LONGINO

È ver: ma in mente io volgo
Mille e mille disegni intesi tutti
Di Rosmunda l' impero a darmi; incerto
Però tuttora io sto qual mai fra questi
Scegliere io mi abbia o rifiutar: tal uopo
Chiede il consiglio tuo. Mi segui, Eubete (1)

(1) Partono.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ELMIGISO ROSMUNDA.

ELMIGISO

Combatter io contro la patria, in faccia
De' nostri altari? io vïolar profano
Quanto mi fu sacro sin or?

ROSMUNDA

Oh come
Ostentar lice a te virtù che riede
Tutta a mio danno!

ELMIGISO

E paventar perigli
Dov' è l'Esarco, tu potresti? molto
Ei ti .... onora .... Per me morte non temo,
Anzi ogni dì più necessaria farsi
La veggo. Tu, consorte mia, di tutti
Mezzi se' spoglia; e chi, qual te, già tenne
Scettro, soggetta esser non soffre. Io sono
Che alla grandezza tua limite impongo.

Che giova l'amor mio? val forse un soglio
Questo, in che sculta se', mio cor? ben altro
Volgi in tua mente oggi che dell'Esarco
Al favor sorgi, e in lui tua speme affidi.

ROSMUNDA

Traspar ne' detti tuoi quel, che mal tenti
Nascondermi, livor geloso. Ahi! queste
Son le dolcezze di che largo sei
A me tua sposa?

ELMIGISO

Ingrata! e non ti basta
Che affannosa per te guerra d'affetti
E di rimorsi porti, ed a me stesso
Venuto sia in orror, ch' oggi pur vuoi
Offrirmi d'arrossir cagion novella?

ROSMUNDA

Poichè farti a me scudo neghi, al mio
Crudo fato servir, cercar salute
In chi meno il dovrei, mi è forza: a tale
Varco se'tu che mi conduci. In tuo
Poter oggi afferrar fôra pel crine
Fortuna instabil sempre, e a' tuoi vessilli
Chiamar compre falangi in campo . . . . .

ELMIGISO

Reo
Quanto basta per te non son? mio nome
Suona delitti! qui spietata cruda
In questo cor s'agita pugna. O giorni
Beati, quando non colpevol io
Vedea sovra di me questa, ch'or fuggo,

Rinascer luce, e mi scotea soave
Palpito l'alma! Ah! se pur tanto pesa
La conoscenza de' commessi falli,
Chi fia che sconsigliato i passi torca
Dal diritto sentier? chi de' rimorsi
Preda farsi vorrà?

ROSMUNDA

Viltà si rende
Questa tua debolezza, ed è soverchia
Follia tra noi membrar ciò che assai fôra
Bello il tacer. Ma pur già che mi stringi,
Rampongnandomi sì, dirò, che ingiusto
Mi ti mostri ed ingrato: a te l'onore
Di mia vendetta già fidai; ben mille
Ambizïosi cortigiani forse
Presti a' miei cenni io non tenea? prefissa
Dell'empio re la morte era....

ELMIGISO

Ma scevro
Di scelleraggin tanta, or non sarei
In ira al cielo e al suol... Ah perchè piacque
Tua beltà a gli occhi miei sino a involarmi
E pace e senno? Il sai; ti vidi spesso
Del mio Signore al fianco, ma pur sempre,
Da rispetto e timor scosso, non mai
Sulla consorte d'Alboin lo sguardo,
Non mai innalzato avrei. Forse in me germe,
Non consapevol io, nudria di questo
Fatale affetto: ma ti amava allora
Soltanto con l'ardor laudevol pio

Con che si aman quaggiù le sacre cose.
Ma tu al mio cor, già per sè stesso infermo,
Movesti assalto di lusinghe e vezzi.
Oh scellerata notte sol feconda
Di abbominevol' opre! a me compagno
Gìa il tradimento, e mi scorgean le furie
Di colpevole amor. Rosmunda, ahi quanto
Mi costi, ahi quanto! Il possederti fôra
Ben sommo, se obbliar potessi il modo
Con che ti ottenni, e se a serbarmi il tuo
Affetto novi eccessi a me prescritti
Non mi fosser da te.

ROSMUNDA

Deh! mi risparmia
Questi lamenti che ritornan tutti
A mia vergogna. Un dì, allor quando intero
Dritto di sposo a te cess'io, qual oggi
Io non t'udia lagnare; e pur non sei
Più reo di quel che fosti il primo istante
Che ne giunse imeneo, nè altra mi sono.
Pur troppo in te tepido affetto loco
Diede a' rimorsi, e noja fa ch' io sembri
Cagion d' ogni tuo mal.

ELMIGISO

Cagion tu sola
Mi se', qual fosti, di focoso e fermo
Affetto immenso. È ver ch' io, da me in tutto
Diverso, fra i mal compri col delitto
Amplessi ebbro passai più dì; la benda
Cadde poscia, ma che? non però meno

Te amai mia donna, siccom' oggi ancora
Amo di me più assai, più, fremo a dirlo,
Di mia fama pur anco.

ROSMUNDA

Ed io a te cara
Più di te stesso e di tua fama, esposta
A' rimproveri tuoi sarò mai sempre?
Già il nostro stato è per sè tristo; incerta
La greca fe, che degli eventi a norma
Cangia, tradir ne può. Sin che l'Esarco
Pende a prò nostro, deh tentiam con le armi
D'Insubria il trono ricovrare, e porre
Tra i Longobardi e noi le Runnich' alpi.

ELMIGISO

Strumento me chiedi a nequizia? dunque
D'uno in un altro error da te condotto,
Degli empi tutte calcherò le vie?
Oh me infelice! a tal son giunto omai
Deplorabil per te stato, che poco
Più amara è morte. A te non basto; fiera
Cupida di regnar voglia t'invade;
E, tutti modi a sorpassar tu presta,
Santità di promesse, amor del retto,
Pietà di cittadin vuoi ch' io calpesti?

ROSMUNDA

Troppo t' innoltri, e sconsigliato allenti
Troppo il freno al furor; ma tal dovea
Teco destino attendermi; punita
Oggi mi son da quella mano stessa
Che armai contro di me.

ELMIGISO

Rosmunda, oh mia
Funesta e cara donna! ah! si, il confesso:
Siccome a me, grave a te pur mi rendo.
Ma il tenor di mia stella iniqua, il cieco
Impeto, con che amor regge quest' alma,
Sì mi trasforma, e ad oltraggiar mi spinge
Te, che pur tanto intensamente adoro.

SCENA II.

LONGINO ELMIGISO ROSMUNDA.

ROSMUNDA

Vieni, Signor: meco ti unisci, e tenta
Del mio consorte l'ostinato ingegno
Piegar co' detti, e de' perigli accorto,
Che noi corriam, rendere a un tempo; indarno
Sin' or preghi e ragioni usai; non mira
Che l'infamia, ingannato, ove che stringa
Contro i suoi l'armi, e non prevede a quali
Enormi strette noi sarem condotti,
Se il destro istante fugga a noi di porre
Fermo in Italia il piè.

LONGINO

Tu all' alto assunto
Talamo di Rosmunda debbi in lei
Viver soltanto. Quanto un dì pregiasti,
Lice porre in non cale. Odi: consiglio

Diverso assai di quel che il vulgo regge
All'opre de' Monarchi è norma. Raro,
O non mai, timid' alma a meta eccelsa
Poggiar si vide; delle fauste imprese
Chi giudice si fa? niuno; ma sempre
E rigido giudizio e tristi eventi
Paventar dèe colui che apparir teme
Men uom che re: bella è la colpa quando
Il sovrano poter rassoda . . . . .

ELMIGISO

Strana
Oggi dottrina attonit' odo, e appena
Credo a me stesso. Sino a quì virtude
Pensai vanto d'ogni alma; ma ingannato
Era io, che assai diversa e non vulgare
Virtù s' insegna nelle greche scuole.
Pur io dispero d' erudirmi in questa
Arte sublime; indocil' io, tu indarno
Meco dispenseresti il tempo e l'opra.
Già da quel dì, che abbandonai le rive
Del Ticino, mi elessi viver vita
Oscura scevra, se non d'onta, almeno
Da novelli rimorsi; da te ottenni
Ospizio, e questo sol mi giova: quando
Ciò che a me consentisti non mi neghi,
A che per via di torte mire guerra
Destar, che l' alma mia riprova e abborre?

LONGINO

Non fia che il già dischiuso asilo io giunga
Giammai a tradir, ma posso bene, indotto

Da ria necessità, vedermi astretto
Di qui farti sgombrar.

ELMIGISO

Farà fortuna
Che di rupe inaccessa o di selvaggia
Riva mancare io mi abbia?

LONGINO

Se a te basta
Abbietta sorte, può Rosmunda....

ELMIGISO

Ov' ella
Mi ami, regno soggetti e ogni dovizia
Oblierà per me.

LONGINO

Chi servo nacque
Tai bassi sensi in se ravvolga, e pago
Sia di tornar, non conto, in sen del nulla;
Ma regal alma sopportare in pace
Di menar giorni sconosciuti l'onta
Non mai potrà; di sua vergogna accorta
La farà ad ogni istante interna voce.

ELMIGISO

E accorta di sue colpe regal alma
Mai non sarà? meglio è, se a torne basta
Sfrenata ambizïon pietà rimorsi,
Non sortir regia cuna, o rio talento
Di altrui signoreggiar: servo qual nacqui
Esser mi eleggo, se comprare un trono
Debbo a prezzo di sangue e di delitti.

SCENA III.

EUBETE E DETTI.

EUBETE

Signor: dal campo longobardo è giunto
Ambasciador fiero negli atti; chiede
Veder l'Esarco; ch' alto affar lo guida,
Dice, in Ravenna.

ROSMUNDA

Ahi lassa! io lo previdi,
Ecco avverato il mio timor.

LONGINO

Suo nome
Diss' ei?

EUBETE

Idobaldo.....

ELMIGISO

Che? Idobaldo? ah! dove
Si cela? ov'è l'amico, il sol compagno
Di mia giovane etade? ah! ch' io l'abbracci,
Che in lui possa....

LONGINO

Vaneggi? obblj che infrange
Ogni vincol tra voi quel, ch' oggi assume,
Carco ei di tuo nemico?

ELMIGISO

Ah si: perdei

Ogni dritto al suo amor! Ei di severe
Virtudi osservator me più non mira
Che con occhio di sdegno, e sè condanna
Perchè in pregio mi tenne un tempo: ahi quante
Cagioni d'arrossire ad ogni passo
Mi offre crudo destin!

ROSMUNDA

Rossor non hai
Però me di lasciare all' odio esposta
De' barbari che il mio chieggono scempio.
Quest'è l' amor che dici avermi? è questa
L' arra della tua fe? quando il tuo braccio
Potria forse sviar l' atra procella,
Ch' or vieppiù sovra me si addensa e freme,
Placido spettator del mio periglio
Esser vorresti?

ELMIGISO

Ah tolga il ciel pietoso
Da te ogni infausto evento, e su me cada
Il suo rigor! ma s' ei volesse irato
Ch' uopo di novi eccessi, onde salvarti,
Vi fosse, mia virtù sento a tal prova
Che mal regger potrebbe . . . .

ROSMUNDA

E chi te appieno
Conoscer puote? incerto ognor, battuto
D' opposti affetti e vane larve, or sei
Mio tutto, ed or fremi, se avvien tu deggia
Non longobardo altrui mostrarti . . . Oh sempre
Avversa nazïon! ogni sciagura

Da te a me venne; e genitore e regno
Perdei per te, per te tratta in catene
A infami nozze un dì mi vidi, ed oggi
Del novello mio sposo in sen ragioni
Alto così, che ogni altra voce è fioca.

LONGINO

E bilanciar potresti un solo istante
Fra il ben di farti a lei sostegno, e l'onta
Di rientrar nella negletta torma
Di barbarico vulgo? onor ti stringe
Suo fato a seguitar. Protervo genio
Di patria illude la tua mente, e ingrato
E restio al tuo dover ti rende a un tempo.

ELMIGISO

Ah che genio più forte e più protervo
Mi governa a sua voglia! impeto cieco
Sprone è a questa alma. Ecco a qual giunto stato
Mi veggo, oimè!... (1) Cessa da tuoi consigli
Che sospetti mi son: e tu, che tanto
Poter sovra il mio cor ti arroghi, o donna,
Non n'abusare, e un fuggitivo avanzo
Di mal ferma virtude in me rispetta. (2)

(1) All' Esarco
(2) Parte.

SCENA IV.

LONGINO ROSMUNDA EUBETE.

LONGINO

Poichè in costui dato fidar tua speme
Omai non ti è, Rosmunda, di te cura
Provvida prendi; a fido core, ad alma
Calda di vivo zel, de' giorni tuoi
E di tua gloria il gran pensier consenti.

ROSMUNDA

Ah non io più Rosmunda, un ombra sono
Di colei che già fu! gli affanni e i tristi
Casi mi oppresser sì che porto in pace
Questo, in che mi vegg' io, stato sembiante
Più a schiavitù che a libertà. L'udisti?
Egli, Elmigiso, ch'io fra' miei vassalli
Degnai chiamar di mia vendetta a parte,
Contrasta al mio voler; mi ama, ma quando
Tra i Longobardi e me post'ei si vegga,
Ver d'essi sempre penderà: fia meglio,
Da che sì chiede il mio destin, privata
Vita trar di qui lungi . . . .

LONGINO

Mal t'avvisi;
Ignota rimaner Rosmunda? e quale
Terra meta al tuo corso esser può mai
Ove non giunga e non ti sfidi a morte

De' tuoi nemici la vendetta? forza
Ti è in guisa oprar da renderti con l'armi
Formidabile ad essi.

ROSMUNDA

Ov' è chi il dritto,
Che ricusa Elmigiso, in sè rivolga?
E, non mio sposo, in aspra guerra accenda
Per me, donna straniera, Italia tutta?
Che mi giova il favor che mi offri, quando
Campion non ho che mia ragion difenda,
E del trono la via mi apra contesa
Da' vigili nemici?

LONGINO

Ov' io Elmigiso
Fossi, ripor vorrei l'Italo serto
Sovra il tuo crin, ch' ampio argomento allora
D' imprender pugna mi daria l'augusto
Nome di tuo consorte; ma tu il vedi:
Scusa atta a colorir non ho un' impresa
Che volgeria in mio danno, ove si fesse
Al greco impero perigliosa....

ROSMUNDA

Dunque
Se l' uopo il chiederà, vittima io prima
Alla comun salvezza esser mi attendo.

LONGINO

Che dici? ove trascorri?

ROSMUNDA

Ove mi porta
Il sapermi in gran rischio.

LONGINO

Fa ti arrida
Fortuna, e tutto piegherà: su tuoi
Passati eventi mormorar, non ch' altro,
Chi fia che ardisca? Del codardo l' opre
Mal augurate sempre il mondo danna;
Ma delle fauste al fin tratte dal forte
Storna confuso ed abbagliato il guardo,
E il secreto livor simula e tace.

ROSMUNDA

Ma in qual guisa poss' io . . . . .

LONGINO

Di Cunimondo
La figlia tenda ad alto scopo, vinca
Quantunque inciampo può frappor nemico
Destino a' suoi disegni.

ROSMUNDA

In mia balìa
Sta forse armi adunare, acciò sovrasti
Ad ogni dritto la ragion del brando?
Io, profuga, proscritta, oggi son fatta
Più che di tema di pietade obbietto:
Tutto mi tolse ciel avverso!

LONGINO

Molto
Ti lasciò: tua beltà, l' onor degli avi,
Regal alma, alto cor, per cui si accese . . .
Zelo in me d' amistà -- Ciò che a noi porti
Il Longobardo nunzio udiamo; a norma
Dell' inchiesta consiglio, e tal che giovi,

Prenderem poscia; intanto spera; calma
Gli agitati tuoi spirti . . .

ROSMUNDA

Ah che rifugge
Calma da questo sen preda a gli affanni! (1)

SCENA V.

LONGINO EUBETE.

LONGINO

Mercè de' tuoi consigli, Eubete, io veggo
Un lampo annunziator di mie venture:
Mia Rosmunda sarà, me lo promette
Ciò ch' oggi unisce a mio prò sorte. Oh quanto
Opportuna si fa del Longobardo
Orator la venuta!

EUBETE

Ei certo fia
Di discordie sospetti e d' odj fonte
Fra la Regina ed Elmigiso.

LONGINO

È tempo
Ogni industria adoprar, onde si renda
Colpevole costui; quindi il mio affetto
Disvelar senza tema a lei che adoro.

EUBETE

Destro l' istante ove tu scelga, mai
Mancar l' evento non potrà; tue brame
Fia presta a secondar Rosmunda stessa.

(1) Parte.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

LONGINO ROSMUNDA ELMIGISO EUBETE
Soldati e Popolo.

LONGINO

Esuli illustri, e voi del greco impero
Sostegni invitti, meco uniti io volli,
Onde ascoltar, se amico o avverso mova
Il Longobardo Ambasciadore a noi.
Qual ei si sia, sempre farò che il sacro
Scettro, sotto di cui pieghiam sommessi,
Se non paventa, a rispettare apprenda.
Libero il varco egli abbia: vanne, Eubete,
De' miei cenni ministro.

ELMIGISO

A qual mi veggo
Duro cimento, o sposa!

ROSMUNDA

Ah! che più crudo
Conflitto è in me. Ne' lumi tuoi traspare
Orror rimorso e di me sdegno....

ELMIGISO

E credi . . . .

ROSMUNDA

Che a me fatal fia quest' istante, e possa
Perdermi nel tuo cor.

ELMIGISO

Ah no.

ROSMUNDA

Ti accheta;
Ecco Idobaldo.

ELMIGISO

Ah! perchè il suol non si apre
Sotto i miei passi, e il mio rossor non cuopre?

SCENA II.

IDOBALDO EUBETE seguito di Longobardi.

IDOBALDO

Esarco, nunzio qual ti aggrada io vengo
Di pace o guerra; per mia bocca tutta
La nazïon de' Longobardi chiede
Del tradito suo re giusta vendetta.
Sin or l' ire ritenne, e sperar volle
Che, saggio, consentir negassi scampo
A' proscritti nemici suoi, ma in vece
Che li accogliesti e onori non si ignora.
Ove Rosmunda e il suo consorte a noi
Ricusi abbandonar, paventa; il ferro

Sguainato una volta al ciel giurammo
Di non ripor, se non dopo che, involto
Nell' eccidio commun, non caggia ancora
Questo asilo che resta all' armi greche.

LONGINO

Strana favella odo io, che troppo fôra
A vincitor; ma il barbaro linguaggio
Ruvido altero, anzi che sdegno, desta
In me pietà. Non cape in voi pensiero
Che appo noi fassi biasimevol opra
Tradir la fede e l' accordato ospizio?
Al sommo Dio, di cui son smorta immago
I monarchi quì in terra, chi ne uguaglia,
Se l' alma non si schiude al mesto grido
D' oppressa umanità? Colpevol sia
Rosmunda ed Elmigiso, pur sien essi,
Qual dici, parricidi, altro non vedo
Che le sventure in lor per cui son fatti
Esemplo miserabile a chi fida
Al breve riso di mutabil sorte.

IDOBALDO

Ma delitto è pietà, se eccede e giunge
Sino a sottrarre alla mertata pena
Chi reo si fè: giustizia i dritti suoi
Veglia gelosa, e vuol che ogni altro affetto,
Che ne ragiona in cor, taccia a lei innante.
Giust' è ciò che a te chieggo: ma se sdegni
Far del nostro voler senno, ti aspetta
Di pentirtene un dì; valore in campo
Abbiam che rispettar fa i cenni nostri.

LONGINO

Solo ha Giustin qui impero, ed ei sol vanta
Ferma ragion sull'Italo retaggio.
Mal sicuri e stranieri voi, costretti
A usar forza e tirannide, obliaste
Che, di voi men feroce ma più assai
Prode il Goto nell'armi, anch'ei di queste
Province usurpator, restò sepolto
Nelle ruine del divelto regno?
Poco non è se sopportiam che pieghi
Una parte d'Italia, ancor mal doma,
A indegno giogo la cervice altera.
Noi Greci, del roman valor vetusto
Eredi, noi sopporteremo, a voglia
D'un popol nato schiavo a noi, noi stessi
E le libere nostre condurre opre?

IDOBALDO

Noi schiavi, noi? cangiaro i tempi: forza
Forza, stagion fu già, frementi a' ceppi
Ne costringea; forza or voi fa, e possente
Necessità, soggetti a noi.

LONGINO

Fin ch'io
Alle ardite tue inchieste appien risponda
I detti frena. Qual di noi si debba
Dir qui signor decideran gli eventi.
Or solo odi siccome a te favella
Per bocca mia di Cesare l'offesa
A lungo maestà: opra, che al Nume
Ne agguaglia in parte, è sollevar gli oppressi,

Gli arditi conculcar. Per me alla rabbia
Elmigiso e Rosmunda di rubelli
Sudditi rivoltosi ed all' insidie
Camparo; io lor proteggo; all' ombra accolti
De' miei vessilli, e degli aperti vanni
Dell' aquila latina che il primiero
Nido ancor guarda, avran salute e regno.
Guai per chi rompe quel, che serbo ancora,
Cupo silenzio! il folgore, che a stento
Sin or ritenni, scenderà su gli empi.

IDOBALDO

Degno linguaggio questo fôra, quando
Noi rubelli, innocenti dir costoro
Tu potessi d'inulto alto delitto.
Ma a cui noto non è che la rea figlia
Di Cunimondo del miglior de' regi
Vedovò il soglio Longobardo? a cui,
Che di bugiardi vezzi all'esca trasse
Vil troppo, o troppo perfido, Elmigiso?
Nè da' falli cessò; le opime spoglie,
Nostro frutto al sudor sparto ed al sangue,
Per cui pingui tuttor fuman le glebe
Lung' Adige e Ticin, raccolse, e in questa
Celò tua reggia, e le si tiene immune.
Pure in nostr' alma di ôr sete non cape;
Vostre sien le ricchezze, util verace
Al Longobardo è il ferro

LONGINO

E il ferro noi,
Gli audaci onde punir, trattar sappiamo.

Serba al barbaro Scita al Mauro infido
Tuoi scellerati patti. Udisti, o Donna,
Suoi alteri detti, e con qual fronte insulti
Te sua Regina?

IDOBALDO

Ella regina a noi?
Ella di sangue aspersa, e di qual sangue!
Funesta a noi, funesta dote al letto
D' Alboin, d'odio e di vendetta dote
Di sciagure, recavi, o donna; spenta
De' Gepidi la ria gente, e il più reo
Cunimondo sotterra, in te raccolta
L'ira, sparta già in tanti, non fervea?

LONGINO

Temerario, tant' osi?

ROSMUNDA

A me si aspetta
Alto laguar: perversa schiatta! donde
Ben avea d' abborrirti; non vid' io
La natìa reggia in fiamme, i sacri templi
Dal ferro profanati, e in un istante
La speme di più secoli recisa?
Pur tali scempi antica al par che infame
Ragion scusava, che su' vinti spesso
Feroce vincitor si arroga, ed io
Sofferto avrei non che del regno, forse
Del nostro nome, il miserabil fine.
Ma, immani fiere, voi, dell' aura gonfi
D' instabile fortuna, modo o legge
Non serbaste in que' dì: taccio, che stretta

Da ferrei ceppi, insostenibil carco,
D'ebbra plebe a gl' insulti esposta, innanti
Di Alboin tratta fui; sol dir mi giova
Ch'ei, di me preso, me sua sposa volle.
Ma il primo dono marital, che l'empio
Mi offrì sordo a' miei gemiti, la testa
Non fu del padre mio? quell'alma atroce
Esultava nel sangue, ed era il pianto
Lusinga al suo spietato cor.

IDOBALDO

S' estinto
Cunimondo per lui restò, di stato
Ragion lo strinse; e Cunimondo stesso
Non era presto a cospirar delitti?
Premio n'ebb'ei qual sel mertava, e quale
A te dovea sua complice.... Ah pur troppo
Ti adorava Alboin! muto al sospetto,
Dalle lusinghe tue tradito, incauto,
Venefic'aspe accarezzava, e al seno
Il peggior de'nemici in te stringea.
Chi non lesse di noi sulla tua fronte
Il chiuso che nudrivi odio, il rancore
Sepolto si, ma immenso? Il re soltanto
Cieco ogni detto ogni tuo sguardo ogni atto
Ritorcea a sè propizio; ah s'egli meno
Creduto avesse all'ingannar de' sensi,
In vita fôra, e tu, se per lui morta,
Avresti forse ad occhio Longobardo
Usurpato di pianto qualche stilla.

LONGINO

Basta, non più, ti accheta . . . .

ROSMUNDA

A rozzo ingegno
Di barbaro orator l'ardir perdona.
Ei sappia intanto, e il popol suo sel sappia,
Che del rapito al padre mio retaggio
Ciò ch'io ritolsi, a buon diritto il tengo.

IDOBALDO

E mal tel ritoglievi, chè di guerra
Diritto in noi ne rivolgea il possesso.
Pur non ci cal, nè fia che chieder ci oda
Quanto involasti; te prigione e il tuo
Consorte vuolsi solo, altro non vuolsi.
Loco a pensar ti resta ancor; (1) rammenta,
Che periglioso fassi imprender guerra
Per ingiusta cagion; combatte il cielo,
Parteggiando con lor cui giusta e santa
Causa la mano armò: spegner la fiamma
Già pronta a divampar potresti, pensa . . . .

LONGINO

Pensai che troppo tua baldanza eccede:
Miei sensi in parte udisti; indi qual merta
Barbara inchiesta, ed il cesareo scettro
Ch'io quì sostengo di Giustino a nome,
Orgoglioso orator, risposta avrai.

(1) A Longino.

SCENA III.

IDOBALDO ROSMUNDA ELMIGISO.

IDOBALDO

Guerra ei minaccia? al Longobardo è guerra
Di gioja grido, nè giammai si allegra
Così, come nel dì delle battaglie
A suon di squilla; ma che il greco imbelle
Per difender delitti impugni l'asta
È strano di pietà di fede esemplo.

ROSMUNDA

Strano è pur anco che feroce gente
Pretenda, onde appagar sua rabbia, ch'altri
A senno suo tradisca i sacri patti
E l'asilo ospital: sposo, tel vedi?
Or, se tu puoi, scolpa costor; non mai
Tigre digiuna sangue agogna al paro
Di questi iniqui, e il nostro braman sangue.
Miseri noi, se men l'Esarco in petto
Alma ferma chiudea! d'infame scure
Morte vil ne avria colti . . . . Ma a vostr' onta
Vive Rosmunda, e a danno vostro spira
Sdegno e vendetta: qual mi sono spoglia
D'impero e d'armi, pur basta il mio nome
A spaventarvi, ed a punirvi io basto.

IDOBALDO

Tale in te orgoglio, e tal di stragi brama,

Benchè tu sempre in cor covassi, mai,
Non mai come or, mostrare osavi; molto
Nell'Esarco confidi, e assai più forse
Nell'arti tue; ma che Elmigiso soffra,
E ch'ei tuo sposo, il suo rossor....

ROSMUNDA

Audace!
Ove trascorri? a cui favelli obblii?
E tu muto sopporti.... (1)

ELMIGISO

In cor sopporto
Tenzon fiera di affetti; ahi questa, questa
Vita può dirsi? e tal trar deggio vita
In odio....

ROSMUNDA

Odio impotente a te che nuoce?
Tu, mio consorte, a pensar alto impara,
E la costanza mia da saggio imita. (2)

SCENA IV.

ELMIGISO IDOBALDO.

ELMIGISO

Oimè! quai detti! quali sguardi! I suoi
Passi....

IDOBALDO

Ti arresta;

(1) Ad Elmigiso.
(2) Parte.

ELMIGISO

Che vuoi dirmi?

IDOBALDO

Io voglio . . .
Ah mio Elmigiso! qual ti trovo? Il nunzio
Longobardo parlava, ora Idobaldo
Favella: in qual cadesti orrido abisso?
Tu nostro vanto, vero Eroe, tu duce
Delle pugne difficili, tu solo
Secondo ad Alboin, ti festi, oh Dio!
Ministro di empietà? Ah quanto mai
Sul tuo destin si pianse! or se' quel desso
Di modesta virtude esemplo altrui?
Chi traviar ti fè? chi fu ch' estinse
La voce in te d' onor? misero! scherno
D' altera donna, a tal giungesti fallo
Ch' uom commetter può solo uso a' delitti.
Amor, fonte per te d' alte sciagure,
Oggi . . .

ELMIGISO

Ahi funesta passïon!

IDOBALDO

Ti scorge
Cieco in torto sentier. Su te gli sguardi
I tuoi compagni han volto, e speran anco
Che ricovrar tu possa la smarrita
Tua virtù . . . .

ELMIGISO

Lascia che a gran sorsi tutto
Sino alla feccia il calice tracanni

Che il delitto il rimorso l' onta, e cento
Altri a pensar tremendi affetti, a questa
Ministran' alma di mia colpa in pena.
Fra le tenebre avvolta, breve e fioco
Lampo se mia ragion talor rischiara,
È perchè, fatta a me nemica, gridi
Vendetta. (1)

IDOBALDO

Ah! riedi; non fuggirmi: io ti apro
Le braccia, il cor per te non mai si chiuse.
Tu piangi? e arretri inorridito? oh amico!
Che tal mi se' tuttor, oh di mia scelta
Diletto amico! puoi ad un punto in parte
Tua fama rintegrare, e de' trascorsi
Tuoi giovenili error lavar la macchia.

ELMIGISO

Come? in qual guisa?

IDOBALDO

Alcun non ci ode; ascolta.
De' Longobardi il vôto soglio chiede
Re che il gran carco delle cose e il sommo
Grado sostenga; Peridèo fra ceppi
Cadde, e tutta la rea storia e l' insidie
Di Rosmunda narrava. Ei dell' estinto
Alboino uccisor diceasi; in prova
Questo adducea . . . .

ELMIGISO

Gran Dio! che vedo! il ferro . . . .

(1) In atto di partire.

IDOBALDO

Il ferro d' Alboin: rappreso il sangue
Qui rimarrà del nostro re, sin tanto
Che altro sangue nol terga.

ELMIGISO

Il mio si chiede . . . .

IDOBALDO

Con chi ordinò l' orribil trama il giusto
Consiglio Longobardo non confonde
Chi forza in prima, e poi di amore ebbrezza,
Colpevol fea. Fra noi non vi è chi ignori
E i tuoi rimorsi, e qual di te governo
Costei si faccia, da che in grazia venne
Del molle Esarco; freme e per te freme
Il popol nostro, nè quetar può l'ira,
Se te non svelle dall' iniquo fianco.

ELMIGISO

Io reo forse son men? no: non mi scolpa
Che lordata la man non abbia in sangue,
Quando sopporto, che Rosmunda e il mondo
Sel creda; Peridèo la man prestava
Ed io . . . .

IDOBALDO

Pentito in quell' orribil notte,
Non ti soffrendo il cor che il tradimento
Compiuto fosse, è noto a noi, che il cenno
Corresti a rivocar, ma invan, chè presti
Gli empi sono a' misfatti; già svenato
Giacea Alboin.

ELMIGISO

Oh ciel! che mai rammenti!

IDOBALDO

Ciò che ti assolve.

ELMIGISO

Ah no; quel che mi serbi
Affetto, e la pietà del popol mio,
È castigo per me. Odio sol merto;
Con l' odio vostro parmi ingrato meno
Dirmi io potessi: ma sapermi reo,
E di pietà di amor sentirmi indegno,
Quest'è martir che ogni altro avanza....

IDOBALDO

Ammenda
Farne ti è dato. Questa reggia, sede
D' insidie, lascia, a' tuoi compagni riedi.
Già concorde voler te d' Alboino
Richiedea successor, quando ben altri
Volgevan giorni, oggi, pur che ti mostri
E prometti serbar le leggi avite,
Suo re saluteran le schiere...

ELMIGISO

Ed io,
Conscio a me stesso, con qual fronte il soglio
Tener potrei de' Longobardi?

IDOBALDO

Luce
Di gloria immensa, quanto mai tuo nome
Oscurò, a dissipar non basta? in campo
Per la patria pugnando, ogni tua macchia

Cancellata rimanga.

ELMIGISO

Oh come pago
Sarei se rinnovar per lei potessi
Versato il sangue! ma...

IDOBALDO

Finisci?

ELMIGISO

Ahi fiero
Conflitto di quest' alma! onor m' invita,
Ma Rosmunda...

IDOBALDO

Colei devi per sempre
Abbandonar.

ELMIGISO

E che? Solo a' delitti
Nato sarò? Come potrei salvezza
Mia privata cercare, e lei, mia donna,
Lasciare esposta... e tu, tu mel consigli,
E il può Idobaldo? Che a me compri un trono
Sua morte? Ah! impria il terren sotto i miei piedi
Si spalanchi e m' inghiotta.

IDOBALDO

Sì ragioni
Chè sconsigliato amore in te favella.
Merta ella in ver che a lei l' onor la fama
Sacrifichi e te stesso; chi ti spinse
Nel sentier de' misfatti? Chi ti tolse
Pace virtù innocenza ed oggi un regno?
Cotesta, che tua donna nomi, credi

Che pari affetto al tuo nudra? Alboino
Rammenta ed il suo fin; usa a' misfatti
Ugual fato a te serba, e fia l' Esarco
Quel che già fosti al suo consorte . . .

ELMIGISO

Ah taci!
Taci, crudel; tu in cento brani squarci
Quest' alma già per sè lacera troppo.
Non basta che tante abbia avversa sorte
Cure penose a tormentarmi unite,
Che la furia peggior fomenti, e tutto
Il gelido suo tôsco in sen mi versi?
Ah se infida Rosmunda . . . .

IDOBALDO

Che far pensi?

ELMIGISO

Svenarla e poi morir.

IDOBALDO

Svenala e vivi;
Eccoti il ferro.

ELMIGISO

Oimè!

IDOBALDO

Tel prendi . . . .

ELMIGISO

Dono
Terribil troppo!

IDOBALDO

D' alma Longobarda,
Di te, di me dono condegno,

ELMIGISO

Oh sposa!

IDOBALDO

Sposa tua chi i formati voti infrange,
La fede i giuramenti?

ELMIGISO

Ah no: rispetta
Rosmunda, e in me rispetta il duol la rabbia
Di che rigonfio ho il cor -- Oh ciel pietoso!
Dammi, se preghi ascolti, che mai questo
Reo strumento di morte usar non debba,
Se non fia che, rivolto in me, disarmi
Il giusto tuo furore (1)

IDOBALDO

Odi; infelice!
Ei si perde... Oh malnato amore! e tanto
Produr puoi cangiamento in gentil alma?

(1) Parte.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

LONGINO EUBETE.

LONGINO

Sì: fremo, e l' onta simular mi è forza.
S' osa tra il vulgo, il so, voci maligne
Spargere, e la pietà, sotto il cui velo
Celar tentai il mio amor, non valse altrui
Ad abbagliar. Si vuol che al Longobardo
Ceda Rosmunda ed Elmigiso: questi
Renderei pur non chiesto, ma non mai
Colei ch' è donna di quest' alma.

EUBETE

Il tuo
Secreto apparve; ed Idobaldo ad arte
Al dubbio già concetto aggiunse prove.
Lo sdegno, con che tu l' udivi, apriva
Adito a mormorar. D' ozio sol vago
Il soldat' oggi di ragion col manto
Ricopre sua viltà; pronto alle pugne
Giuste si dice, e questa ingiusta noma.

LONGINO

Fòra ingiustizia a scampo imprender pugna
Di chi in noi fida? e non soffrir che legge
Portà ne venga da cotesta abbietta
Torma di schiavi?

EUBETE

Al nome ciascun trema
Del Longobardo; nè tu laude acquisti
Or che all' armi lo inciti: ciò che un giorno
Ascritto fôra a vanto, oggi ritorce
L' invido vulgo a biasmo tuo.

LONGINO

Consiglio,
Eubete, io da te chieggo.

EUBETE

A tua salute
Duopo è ferma mostrare alma, rigore
Co' tuoi soggetti, e co' nemici piena
In te fidanza. Fra color, che seme
Di discordia gittar, fa che i più audaci
Spirin sotto la scure; allor vedrai
Ogni fronte chinare, e chi più freme,
Obbedir primo.

LONGINO

Ma infelice sempre
Sarò, tel vedi, ancor che appieno i nostri
Con la tema io conquida, e in campo armato
I Longobardi... Ah che Elmigiso fassi
Inciampo a ciò ch' io agogno! Ove a Rosmunda
Foss' io consorte, a gran ragion potrei

Sostener suoi diritti.

EUBETE

E chi tel vieta?
Venen ti manca? É questo unico mezzo.
Giustin potria sdegnarsi, se imprendessi
Guerra se non che a forza. Ora al tuo amore,
Non men che all' alte tue mire, si debbe
D' Elmigiso la morte.

LONGINO

Ah! si: togliamci
Costui dagli occhi. Ma Rosmunda temo
Che mi punisca, e l' odio suo...

EUBETE

Rosmunda
Far dei che al tuo rival ministri il tôsco.
Facil ti fia a ciò trarla, e novell' esca
Aggiungere alla rabbia che in lei bolle.
Già Elmigiso paventa: tu lo pingi
Ingrato traditor; dille che in questo
Loco all' Ambasciador parlar fu visto
E confuso partir. Eccola: ogni arte
Opra onde ceda...

LONGINO

Va; seco mi lascia.

SCENA II.

ROSMUNDA LONGINO.

LONGINO

Vieni, o Rosmunda, io mai sul tuo periglio
Non palpitai com' oggi...

ROSMUNDA

Chi m' insidia?

LONGINO

Tal che meno il dovria; ma, se tu vegli,
O almen secondi quel che in me ragiona
Puro zel d' amistà, salvezza avrai.

ROSMUNDA

L' alma m' invade orror, nè stringerti oso,
Chè udir pavento ciò che duro fôra
A me avverar.

LONGINO

Nè io tel dirò... ma, oh Dio!
Se ignori il rischio, e all' altrui fe mentita
Fidi i tuoi giorni...

ROSMUNDA

Assai dicesti; meno
Bastava... Ah Longobardo iniquo!

LONGINO

Guerra
Non sol ti move, ma gl' inganni adopra,
E seduce e promette.

ROSMUNDA

Ne' tuoi detti
Traspar mistero, che tutta m' ingombra
Di paura e terror . . .

LONGINO

Fuggi Elmigiso:
Ecco ricordo di amistà .

ROSMUNDA

Potrebbe
Egli ? . . . gran Dio ! Ma no . . .

LONGINO

Va dunque: fida
In lui ; donde ne hai ben . Quasi a lui strano
Tradir si faccia. Di Alboin fratello
Pel comun latte egli non era ? e sempre
Al regal fianco , che da lui indiviso
Non mai sofferse il re starsi , qual mai
Favore ei gli negò? qual grazia? largo
Tra le spoglie di guerra non trascelse
Sempre il miglior per farne ad esso dono ?
Pur costui , del fratello , dell' amico
Del suo benefattor nel sangue, tinse
La destra, e gli bastò l' alma ad eccesso
Enorme tanto .

ROSMUNDA

Ma sorgente avea
Altra al suo fallo . . . .

LONGINO

Amore, il so; ma forse
Men colpevole ei fu ? ei dal momento

Che cupido bramò te donna, fessi
Sconoscente infedel: fuggir tuo aspetto
Dovea, nè in sen nudrir l' impura fiamma
Con sacrilega speme.

ROSMUNDA

Io di lusinghe
Fei prova, io lo sedussi, io fui che...

LONGINO

Saldo
Rimanersi ei dovea; ma quando infermo
Scorto si fosse, bello era il morire
Per cagion bella. Ah! credi; ad alta inteso
Era egli meta; in suo pensier si pinse
Che il letto di Alboin grado gli fosse
All' anelato trono; altro imprevvisto
Sortinne evento, ed or con la tua vita
La sua salvezza, patteggiando, merca.

ROSMUNDA

Che ascolto! E tanto consumar delitto,
A me ingrato, potrebbe?

LONGINO

Ei Longobardo
Tutto si mostra, e contro i tuoi nemici
Nega il brando impugnar.

ROSMUNDA

Ah che l' offesa
Nel cor mi sta! Ma patrio amor fors' anco
In lui favella, onde ricusa...

LONGINO

Scolpa

A tua posta Elmigiso; pur men reo
Tu nol farai, nè ch' ei con Idobaldo
Non trami infame tela, e non conspiri
Alla perdita tua.

ROSMUNDA

Qual ne hai certezza?

LONGINO

Eubete, che su lor vegliava, l' empio
Disegno mi svelò.

ROSMUNDA

Che narri! ... ah dimmi:
Come? quando l' udia?

LONGINO

Quì, allor che altrove
Volgesti il piè, tutto ascoltò non visto.
Il tuo vile assassin, più che consorte,
Prezzo alla sua ponea tua vita, e in lacci
Darti giurava ad Idobaldo... Ah! prendi
Cura di te; che mi varrà di armati
Cinger la reggia a scampo tuo, se al fianco
Quel solo hai tu, che può tradirti, e impune?

ROSMUNDA

Ah ch' io mi perdo!... il senno il cor la mente
Son già presso a smarrir!...

LONGINO

Atroce fiero
Tuo caso è molto; ma in tua man riposto
Non è che scenda sull' indegno capo
Di chi t' insidia tua vendetta?

ROSMUNDA

E come?
Qual mezzo oprare?

LONGINO

Solo mezzo è tôsco
Porto ad esso da te... ma che? tu piangi!
E tanto ami colui?

ROSMUNDA

Questo ch' io verso
Dell' ira è il pianto;... ogn' altro affetto il cielo
Nel suo cruccio negommi, a me soltanto
Prodigo d' odio e di furor.

LONGINO

Sin ora
Amar senza arrossir potea Rosmunda?
Crudo Alboin, vile Elmigiso, raro,
O non mai con tai merti, in nobil alma
Amor si desta. Niun di lor, che imene
A te congiunse, niun conobbe a quanta
Saliva altezza in posseder te donna.
Io ti amo ... e chi vantar si può nel seno
Il cor muto serbar, ove che miri
Tua beltà molta? e pur poggiar non oso
Per sino a te, nè mi prometter l' alto
Ben di tua destra; sventurato io nacqui,
E a pianger sempre condannato i miei
Dì chiuderò. Mel veggo, intempestivo
È questo del mio cor sfogo; ingannata
Qual se' dal tuo Consorte, a miglior dritto
Mia fe sospetta esser ti dèe; pur nulla

Mira mi scorge, oltre il tuo rischio, onde io
Son tratto a paventar.

ROSMUNDA

Strano mi giunge
Ciò ch' oggi ascolto dal tuo labbro; parte
Non mai creduto avrei che avesse amore
Degli alti tuoi pensieri.

LONGINO

Anzi il primiero
Ed il solo pensier da che ti vidi.
A Rosmunda, Rosmunda! se col guardo
Scender potessi quì dove scolpita
Tua bella immago sta, secura appieno
Della fe che ti giuro, un solo istante
Non penderesti fra colui, che morte
Ti appresta, e me che de' miei giorni a costo
I tuoi salvar vorrei; tu de' miei affetti
Arbitra in tutto, tu mia sposa, ov' io
A te gradissi, chi di te più lieta?
Allor questo, ch' or provi, interno affanno
Gioja ti fôra rammentar, chè gioja
È il rammentare i corsi rischi e i mali
Nella felicità.

ROSMUNDA

Felice mai
Alcun si vide ne' misfatti!...

LONGINO

È dritto
Di natura serbar sè stesso. Pensa,
Che se a spegner colui più tardi, ei compie,

Il meditato eccesso.

ROSMUNDA

Ohimè!

LONGINO

Risolvi.

ROSMUNDA

Ma perchè, . . . sia pur ver che in mente ei volga
Tradirmi, io stessa ministrar gli debbo
Morte? mancar può man venduta ad opra
Che scellerata sia?

LONGINO

Venduta mano
Non sempre è fida, nè secura sempre.
A te si dèe giusta vendetta e pronta;
Ed è commesso a te del fatal colpo
L' esito certo; indi, quand' io consorte
A te mi faccia, chi oserà oltraggiarti?
A Giustin presso in Orïente avrai
Asilo, intanto ch' io sconfitta appieno
L' oste avversa non abbia, e sul tuo crine
Non riponga il conteso Italo serto.

ROSMUNDA

Ah ch' io tremo....

LONGINO

Tremar, se al mio consiglio
Non ti appigli, a ragion dovresti....

ROSMUNDA

Oh Dio!
Elmigiso . . .

LONGINO

E su' labbri tuoi l'infame
Suo nome udir dovrò? quella che senti
Pietà di lui, quell'inumano, forse,
La sentiva per te? va; ardisci, estingui
D'ingratitudin nera un mostro, sgombra
Dal pondo di sue colpe il suolo.

ROSMUNDA

Ahi duro
Cimento! ah ch' io....

LONGINO

Necessità ti stringe:
O dar morte, o morir.

ROSMUNDA

E deggio....

LONGINO

Il nappo,
Ch' usa prender da te, quando il lavacro
Lascia al cader del sol, farò che asperso
Sia di venen letal; gliel porgi, ei beva
In esso morte, al suo fallir castigo
Assai minor, se ratta morte scontra,
E per tua mano. Mira, il dì trascorre
Oltre del mezzo, ed ogni indugio è rischio.
Esiti ancora? e tu, di Cunimondo
Figlia, te stessa e cui t' insidia obblii?
Ov'è l' alma sdegnosa? ove l' acceso
Di vendetta desio, che sì ti valse
Contro il crudo Alboin? nemici tutti
Alla tua stirpe i Longobardi, e fiero

Nemico ed assai più costui: se tardi
Vil mannaja ti attende; è ver che a lungo
Impune ei non andria; ma quando ancora
Mille volte morir potesse, e mille
Agonizzar con lento strazio, a vita
Forse ti tornerebbe?

ROSMUNDA

Ah pera l'empio, . . .
E per me pera; in odio mi ha, non oggi
Comincio a dubitar: nel mal represso
Sdegno, ne' sospir tronchi, io già scorgea
L'alma sua infida, ed a me avversa . . . .

LONGINO

Alfine
Degna di te favella odo, e ravviso
Rosmunda in te. Quella magnanim'ira
Vampo è del tuo gran cor; guai se pentita
Arretrassi . . . . ma no: quant'uopo il chiede
Per tua salvezza ad eseguire io volo. (1)

SCENA III.

ROSMUNDA.

Tu in sen mi tremi o cor! tremi di rabbia;
O codarda pietà la prova estrema
Tenta su te? Tutti sgombrate, tutti,
Imbelli affetti, da quest'alma; loco
Date alle furie alla vendetta all'odio . . . .

(1) Parte.

Elmigiso! ei qui move; oh qual m'ingombra
Gelo le membra? il piè vacilla, nebbia
Mi sta su gli occhi: ah! tanto almen s'eviti
L'aspetto suo, quanto bastar può in calma
I miei a ripor sensi agitati. (*)

SCENA IV.

ELMIGISO ROSMUNDA.

ELMIGISO

Donna,
Mi fuggi tu? dal fianco mio divisa
Oggi dolce col greco fai dimora,
Nè di me calti....

ROSMUNDA

Quanto il merti, a core
Mi sei....

ELMIGISO

Crudel! puoi mai, quant'io mel merto,
Rispondere al mio amor? Tu fremi! ah! lascia
A me fremere, a me; favola e riso
Altrui son fatto; nè ti basta, ingrata,
Nè paga sei che ognor segno mi vegga,
Fra le smanie e il rimorso, al comun biasmo,
Che alla peggior di tutte, alla gelosa
Cura, che il tôsco suo nel cor mi versa,
Mi abbandoni tu in preda?

(*) Per partire.

ROSMUNDA

Solo accusa
Te stesso, me non già.

ELMIGISO

È ver, me stesso,
Perchè amante di te troppo....

ROSMUNDA

Gran prova
In ver m' offri d'amore! i Longobardi
Abborri, ed armi in mia difesa il braccio;
Tanto fido mi sei.

ELMIGISO

Gli amari frena
Detti, chè invan su me ritorcer tenti,
Con mendicate accuse, le veraci
Onte che sopportar più a lungo sdegno.
Forse meco consigli ed apri l'alma?
Consiglier oggi, e de' pensier riposti
Partecipe, non è l'Esarco? io venni
A te quasi stranier, da che in mal punto
Questa ci tenne infausta reggia....

ROSMUNDA

Infausta,
Non perchè dal tuo fianco mi allontana
Qual dici, ma perchè d' oprar ti toglie
A voglia tua la libertà...

ELMIGISO

Giammai
Imprender opra, che ritorni in danno
Di te, poss' io tuo sposo?

ROSMUNDA

Intanto udivi
Idobaldo, mel so; nè udirlo, senza
Oltraggiarmi, potevi.

ELMIGISO

Ah qual mi sono,
Tu pur fossi a me fida! . . . ma, fra noi
Discordia insorse e diffidenza. Omai
Tu, perchè a Longobardi me propenso
Paventi, ed io, perchè stretta all'Esarco
In amistà più che non lice, credo,
Sospettosi guardiamo i nostri passi.
Mia dolce donna, ah! se tuttor rimanti
Avanzo dell' ardor che un dì beato
Mi rendea, tronca il laccio che ne stringe
A cotesto infedel Greco . . .

ROSMUNDA

Infedele
Egli infedele? e tu . . . che ostenti tanto
Fervido del mio ben disio, vorresti
Vedermi esposta alla vendetta, all' odio
De miei nemici, priva di quel solo,
Che fallir fa l' insidie e si frappone
Ostacolo a' lor colpi? Tu non osi,
Tanto ti prende orror, scendere in campo
De' tuoi compagni a danno; onde non mai
Sperar poss' io che di voler tu cangi,
E che a talento mio delle tue leggi,
Che più di tutto al cor ti stanno e prezzi,
Vïolator ti renda; vuol ragione

Ch' oggi mi appigli a chi largo si mostra
A me d' aìta.

ELMIGISO

Vuol ragion pur anco,
Che tu miei dubbi acqueti, acciò non usi
Quel che ho teco di sposo, e sposo offeso,
Incontrastabil sacro dritto . . . trema!
Io stesso dir non so sino a qual segno
Giunger potrei nel mio furor: se è vero
Che colpevol d' amor novella fiamma
Non ti accenda, s' è ver che non ti arresti,
Oltre il timor, qui nullo affetto, vieni;
Queste rive fuggiam. Molto è che in mente
Alla quïete mia questo ravvolgo
Necessario disegno. Tutto io vidi
E prevenni i perigli. Di oro a prezzo
Difficil non mi fu comprar chi guarda
Le mura e il porto: e poi, quand' anco insorga
Non previsto a noi rischio, io vivo; mai
Dal fianco mio niun non potrà strapparti.

ROSMUNDA

Ed oggi ad eseguir solo ti appresti
Ciò che sì a lungo meditasti . . . senza
Darne a me cenno?

ELMIGISO

Incerto un tempo, spesso
D' ingiusti i miei sospetti a tacciar giunsi,
E in secreto men dolsi; ma i sospetti
Or di certezza han faccia, nè lo scorno
Sopportar più non vo: sin che te chiamo

Al mio destin, qual ei si sia, compagna,
E co' preghi ti stringo, ah! non negarti:
Che se proterva contrastassi . . . fermo
Son che il novello dì noi non rivegga
Cotesta reggia abbominata! . . . in volto
Smarrisci? gemi?

ROSMUNDA

E puoi spietato . . .

ELMIGISO

Oh rabbia!
Spietato io perchè ti amo, e perchè tento
Da queste allontanarti, ahi! troppo a noi
Male augurate sponde? . . . O sposa, o mia
Rosmunda! se a te caro in alcun tempo
Mi fui, se di me è ver che ancor ti caglia,
Deh segui i passi miei: te ne scongiuro
Pe' nostri, sotto inauspicata stella
Tessuti nodi è ver, ma però sacri,
Mi segui, donde . . . ma tu chini a terra
Gli occhi turgidi in pianto? omai finisci, . .
Di trafiggermi; parla; il colmo porta
Al disperato mio dolor.

ROSMUNDA

Sola io
Teco fuggir . . .

ELMIGISO

Non già, che i forti e fidi
Compagni dell' esilio nostro pronti
Per noi a morir saran con noi; ma ancora
Che senza scorta meco t' involassi

D' armata gente, sposa amante mai
Vil tema separò da sposo amante?

ROSMUNDA

Ov' egli ami davver! . . .

ELMIGISO

Gioco ti prendi,
Ingrata! del martir di che tu sei
Cagion primiera: queste smanie, il fiero
Strazio che di me fa geloso sdegno,
Me disperato amante, e cieco e presto
Ad ogni eccesso non palesa?

ROSMUNDA

È vero . . .
Presto pur anco a convertire in calma
Il tuo furore, ove al voler tuo pieghi . . .
Io mi ti arrendo; alfin più di te stesso
Non ami tu la sposa tua? . . . te vivo,
Chi fia che mi divella dal tuo fianco?
Se resistessi al tuo pregar, pur anco
Parer potria che questo core in tutto
Innocente non fosse, ond' or mi è duopo
Strugger, non che il sospetto, per sin l' ombra
Che la tua mente con sue larve offusca.
Disponi la partita: ovunque i passi
Tu volga, . . . del tuo error fida seguace
Mi avrai.

ELMIGISO

Rosmunda! Ah non risponde al labbro
Ciò che in te scorgo! mendicati a stento

Accenti odo da te . . . se a me diretti
Fosser sinceri, e senza quel ch' io leggo
Sulla tua fronte turbamento, oh come
Mi vedresti esultar di gioja!

ROSMUNDA

E vuoi
Che tranquilla ragioni io che te miro
Caldo d' ira e furor? che da te offesa, . . .
Perchè pensarmi puoi infedel, ne piango?
Non basta ch' io presta a seguirti, presta
Ogni periglio ad incontrar mi dica,
Per richiamare in noi . . . pace? Che brami
Di più? che attendi?

ELMIGISO

L' invocato istante
Che di quì ne allontani.

ROSMUNDA

E fia?

ELMIGISO

La notte
Di questo dì, che alfin si affretta...

ROSMUNDA

Oh Dio!

ELMIGISO

Tu sospiri!

ROSMUNDA

Sospiro perchè . . . temo
Che alcun tradir ci possa . . .

ELMIGISO

Ti conforta

Alcun che greco sia non vi ha che pensi
Che noi queste lasciar piagge tentiamo
Or che minaccia il Longobardo : taci
Tu, donna, ricomponi il volto, e nullo
Reca altrui indizio, fia mia cura poi
In salvo trarti, e del furor del mio
Geloso dubitar, fors' anco ingiusto,
L' offesa a' piedi tuoi lavar col pianto.

ROSMUNDA

Si : questa tua sollecita partita
Manifesta il tuo cor . . . e me, che incerta
Pendea, sospinge a darti . . . ultima prova
Di fermezza.

ELMIGISO

Non cape tanta gioja
Augusto troppo il sen! Quant' io mi deggio
Stimar felice, oh quanto! or che i miei voti,
Dolce mia donna, ad appagar ti appresti.

SCENA V.

ROSMUNDA

Va pur : teco mi avrai, mi avrai, fellone,
E per tuo danno. Oh come finge scaltro
Mentita gelosia, per far ch' io caggia
Ne' tesi lacci! . . . Io fui più volte, ahi folle!
Presso a tradirmi, e i macchinati inganni
Sul punto a lui di rinfacciar . . . qual fronte

Qual core ha mai ? , . . nullo apparia ne' detti
Nullo negli atti in lui reato, e solo
D' amore eccesso . . . Ah se l' Esarco . . . ei greco
Astuto . . . ei mi ama, . . . ed Elmigiso abborre .
Misera ! . . . io mi confondo ; qual mi è fido
Qual traditor de' duo, dove è chi possa
A me ridir ? d' entrambo io temo, . . . spento
Il lume di ragion nebbia mi avvolge,
Che scerner mi contende sin me stessa .

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

NOTTE

LONGINO.

Nè riede Eubete? Oh come impazïente
Mi trema il cor! che da pietà da tema
Vinta Rosmunda . . . Ah già trascorsa è l' ora,
E nullo avviso ancor mi giunge; in questa
Incertezza restar? Vadasi; io stesso
Testimonio di ciò . . .

SCENA II.

LONGINO EUBETE.

LONGINO

Tardo ritorno
Facesti; e che mi rechi? Parla?

EUBETE

Io vidi,
Non visto, la Regina ad Elmigiso

Porger la tazza; ei bebbe, ed ella intanto
A lui da presso ragionava in guisa
Che sospetto in me nacque non cangiato
Avesse il nappo: onde accertarmi, strinsi
Con minacciose inchieste Elisso cui
L' attoscato licore in guardia diedi;
Ma ogni dubbio svanì; dell' abborrito
Longobardo nel sen letal veneno
Serpeggia: Elisso mel giurava, e offria;
Ov' ei mentisse, alla mannaja il capo.

LONGINO

Dunque.... chi vedo? la Regina; oh come
Contrafatta il sembiante! Solo seco
Mi lascia; è duopo che sol io rimanga.

SCENA III.

LONGINO ROSMUNDA.

LONGINO

Ove corri, Rosmunda?

ROSMUNDA

Chi mi appella?...
Se' tu, Esarco, se' tu? Verace troppo
Ne' dubbi tuoi!

LONGINO

Non tel diss' io, Elmigiso...

ROSMUNDA

Mercè condegna al disegnato eccesso

Ottenne, e spirerà l' anima infame!
Quanto ingannata io vissi! . . . Odi, e condanna
Me debol molto: intempestiva in core
Mi sorgeva pietà, tenea sospetto
Tuo avviso, e puro ed innocente e scevro
D' ogni colpa Elmigiso; in due pendea,
Se la pronta mortifera bevanda
Tracannare io dovessi, o a' piedi suoi
Cader prostrata ed accusarmi, e il collo
Nudato offrirgli ond' ei ferisse; quando, . . .
Oh sfrontata empietà! riporsi al fianco,
Che rivestia pur or tolto al lavacro,
Gli veggo di Alboin per l' auree borchie
Il cognito pugnal; . . . orror mi assalse
A quella vista, ed ei copria le gote
Di subito rossor: sì muti alquanto
Restammo entrambo: alfin con un sorriso, . . .
Perfido! ei mi chiedea di quel, che in volto
Mi apparia, turbamento la cagione.
Tacqui all' inchiesta insultatrice e, in vece
Di parole, la tazza a lui porgea
Ministra di vendetta, ed ei securo,
Qual chi di nulla frode ha in cor rimorso,
Nè la paventa, morte bebbe.

LONGINO

Or mira
In cui fidavi.

ROSMUNDA

È ver, semplice troppo!

LONGINO

E d' Alboino il ferro . . .

ROSMUNDA

A lui Idobaldo
Per trafiggermi il diede; appien convinta
Di ciò son io. Preghi minaccie in uso
Non ponea l' inumano, ond' io la fuga
Seco tentassi, chè all' ordito inganno
Color gli offria d' amor gelosa cura?
Tal ch' io sedotta, già me stessa in odio
Avea, te in odio pur, . . . perchè consiglio
Sospetto in te pensai. Ah! se la densa
Benda, che mi fe vel, tardava ancora
Da me a sgombrar, a qual sarei condotta
Or duro varco, vittima promessa
Di barbarica gente al furor cieco!

LONGINO

Cessa di paventar, non manca a noi
Forza è valor: a danno tuo pur si armi
Il Longobardo e il mondo, . . ma tu gemi;
Ond' è che a stento freni il pianto?

ROSMUNDA

Oh Dio!
Se in questo cor scender potessi! . . . vile
È questo cor, a fatti atroci basta, . . .
Ma non basta a gioir di sua vendetta.
Tremo, stupisci, ad ogni istante tremo
Udir, che presso a morte sia . . . . colui,
Ch' io non dovea vivo soffrir, ch' io trassi
In tomba . . . . ma di lui chi più serena

Fronte seppe mostrar, mentre nell' alma
Disegnava il mio fin?

LONGINO

L' onor non merta
D' un tuo pensier, non che del tuo cordoglio,
Chi sì a lungo tradì: tregua a' lamenti;
Meco rimanti.

ROSMUNDA

Ah! se tu pur, qual io,
Visto lo avessi or or che a me si tolse,
Onde ordinar la concertata fuga
E in essa la mia perdita, . . . non mai
Detto lo avresti traditor: oh come
Si dolea da me lungi un breve istante
Di rimaner! . . . oh come al sen mi strinse, . . .
E il cor balzogli sotto il mio commosso! . . .
Parto, ei mi disse; ma da te diviso
Indi più non sarò. . . . Perfido! morte
Noi divide per sempre!

LONGINO

Gli agitati
Tuoi spirti acqueta; io già d' Ausonia tutta
Ti saluto Regina; in campo poi
Gli alti presagi avvereran gli eventi.

SCENA IV.

IDOBALDO EUBETE DETTI.

EUBETE

Non t' innoltrar . . . .

IDOBALDO

Onde sgombrarmi il passo
Varrammi il brando.

LONGINO

Olà, che fai? che tenti?
Forzar la soglia a te contesa, e il ferro
Spingermi in petto?

IDOBALDO

Aperta guerra noi
Longobardi e non greci, usiam, non frodi
Non veleni . . . . oh rea donna! oh furia, cui
Pari l' inferno in sè non chiude! io volli
Invitarti a sbramar l' avido sguardo
Nel tradito Elmigiso; ombra compagna
Ad Alboin fra poco ei fia, infelice!
E pur ei non ti avea con schive labbra
Forzata a ber di Cunimondo al teschio!
Che mai ti fe'? sol suo delitto amarti
Era, e il punivi.

ROSMUNDA

Mia vendetta in esso
Incominciò. Paventa; esemplo farti
Puoi d' Elmigiso. Ch' io l' amai mi avveggo

Più di quel ch' io credea, folle! e men dolgo.
Pur, da che reo mi apparve, ogni altro affetto
Diè loco all' ira. È vero; in cor profonda
E non sanabil piaga già mi aperse
Di Alboin l' ebbra gioja, allorchè strinse
Me innorridita sbigottita a farmi
Scherno a suoi fidi di vin caldi e stragi;
Ma se il modo m' increbbe, maraviglia
Non mi recò, ch' alma efferrata e dura
Nel Longobardo re sapea aver nido;
Non così in Elmigiso; ei di virtude
Menava fasto, ... ma virtude albergo
In lui, te amico, aver potea? in secreto,
Quanto te, mi abborriva: a caso il ferro
Non cingea di Alboin ....

IDOBALDO

Così confitto
In te l' avesse, iniqua! Io gliel recava:
Ma, di amor nel delirio, il soglio offerto
Ricusò Longobardo, e sordo al grido
Di ragion. di amistà stette: gioisci;
Io non valsi a piegar sua mente, vani
Tornar gli sforzi miei.

LONGINO

Fellon, tu dunque
Consigliavi misfatti?

IDOBALDO

Io consigliava
Elmigiso a seguirmi, e ad impor fine
All' ignominia in che giacea sepolto.

Fremea, misero, all'onta sua; rivale (1)
Te scorgea vergognando, e pur suoi lacci
Spezzar non seppe, nè lavar nel sangue
L'enorme macchia di cui già coperto:

LONGINO

Poichè tu vil macchinator di frodi
Ti accusi, in mia giustizia a scure infame
Io già ti danno. Ah così in te la rea
Longobardica schiatta tutta estinta
Veder potessi!

IDOBALDO

Invan l'agogni; spento
Me, resta l'odio suo: pagar dovrebbe
Fiumi di sangue e lacrime mia morte.

LONGINO

Tu alle sedi d'inferno andrai fra tanto
A presagir su noi stragi e flagelli.

IDOBALDO

Più che vita, morir mi è grato; nuovo
E grave pondo al consumato fallo
Fia se quì, dove Ambasciador già venni,
Il giorno perderò; ma di vendetta
L'Italiche città metteran grido,
E le Noriche rupi scosse al carco
Di armi e di armati; e tu, malnata e rea
Radice d'ogni mal, tu in odio al cielo
Agli uomini, alla terra stanca omai
Di sostenerti, questa iniqua reggia
Vedrai combusta e in cenere conversa

(1) A Longino.

Farsi a te rogo e tomba.

ROSMUNDA

Ahi taci,... ahi lassa!
Assai in me stessa inesplicabil porto
Peso di angosce, assai.... gran Dio! qual vista!

LONGINO

Egli, Elmigiso!

IDOBALDO

Oh fiero obbietto!

SCENA V.

ELMIGISO sostenuto da guardie Longobarde e detti.

ELMIGISO

Amici,
Rosmunda io veggo?... o agli occhi ottenebrati
Dalla nebbia di morte tende inganno
Il desio del mio cor?

IDOBALDO

Pur troppo è dessa!
Ah si: ch'è dessa, sventurato!

ELMIGISO

Alfine
Io la rinvenni — vieni, o donna; mira
Com' io son fatto, e per tua mano! Esulta
Di atroce gioja — quel che ne annodava,
Gravoso a te, laccio si scioglie... oh cielo!

Mi è forza pur contaminati i lumi
Dalla tua rotta fe chiudere a lungo
Sonno ferale, e . . . amarti ancora, e ancora
Portare invidia al mio rivale . . . ahi duro,
Oh acerbo strazio! . . . più di quel che il tôsco
Opra nelle mie viscere . . . .

IDOBALDO

Infelice!
Senno in te non farà l' eccesso enorme
Di cui costei rea si confessa? il solo
Conforto, che alleggiar potrebbe il tuo
Agonizzar, fôra il saperti sciolto
Da lei per sempre. Ecco avverati i miei
Tristi presagi: tu non pianto spiri
L' alma, e dove? in terren nemico, in mezzo
A carnefici tuoi: te non aspetta
Onor di tomba, ma di angusta fossa
La scarsa polve, che pur grave fia
Al tuo cenere inulto! Ciò, che largo
Altrui consente il ciel, ti si contende.
Oggi consorte non hai tu che, mesta
Fra' singulti, di lacrime le smorte
Guance t' irrighi, e la vital suprema
Aura, presta a esalar, co' baci tardi.
Sposa già avesti, e per tuo mal; sovr' essa
La celest' ira invoca, al ciel fan forza
I voti di chi muore, e muor tradito
Ed innocente.

ROSMUNDA

Oh che mai feci? oh mio

Delitto, ahi orror! . . .

LONGINO

Vieni; togliamci a questi (1)
Ingrati obbietti.

ROSMUNDA

Ah no:

LONGINO

Che tenti?

ROSMUNDA

Io voglio
Versar pentita di Elmigiso in seno
L'ultimo mio sospir; ei mi era fido . . .
Perchè sotto il mio piè non si spalanca
La terra? perchè un fulmine non scende
A incenerirmi? . . . Sgombra iniquo. (2) Ah sposo!
Soffri che tal pur io ti nomi; . . . Oh infausta
Ma innocente cagion de' miei sospetti,
Perdona al mio fallir: sedotta errai
Da fallace apparenza, da smodata
Brama d'impero, e dalle greche frodi.
Ah pera il giorno in cui fermammo il piede
In questo suolo! . . . Con bugiarde accuse (3)
Strumento miserabil tu mi festi
Di perfidia e di morte: io palpitava,
Inorridiva, . . . e spaventata l'alma
Mi tremava nel sen; ma al fianco mi eri,
E l'immane attentato, di che sono

(1) A Rosmunda.
(2) A Longino.
(3) A Longino.

Colpevole per te, virtù pingevi,
Necessaria virtù . . . Sposo; non mi odi?
Son io, che abbraccio i tuoi ginocchi e piango,
Son io . . . .

ELMIGISO

Quel, che dimostri del tuo fallo,
Alto cordoglio il mio penar rattempra . . .
Ma troppo incauta tu, troppo ognor pronta
All' odio ed all'amor, debole e fiera,
E dissimil da te sempre, potresti
Cangiar genio e voler; chi ti sedusse . . .
Sedur ti può novellamente; e allora . . . .
Dimentica di me . . . . sorgi: ti appressa
Rosmunda a questo sen: mi abbraccia... Ah! prendi (1)
Di disperato amor l' estremo pegno.

ROSMUNDA

Oimè! . . .

LONGINO

Crudel, che festi?

ROSMUNDA

Io manco . . . a rivi
M' innonda il sangue!...

IDOBALDO

A me quel ferro sacro
Alla vendetta di Alboin. (2)

LONGINO

Oh scena
Di spavento! oh Rosmunda!...

(1) La ferisce.
(2) Prende il pugnale da Elmigiso.

ROSMUNDA

Da me lungi
Vanne, ti scosta, ingannatore . . . Oh sposo!
Io ti precedo . . . . il tuo perdon mi giovi
Mie colpe a minorar . . . . mi sia tua destra
Pegno di . . . . pace . . . . oh dio! (1)

LONGINO

Misera: spira!

ELMIGISO

Dietro il vol del tuo spirto il mio già scioglie . . .
Addio . . . Ido . . . bal . . . do. (2)

LONGINO

E invendicato intanto
Io mi rimango, e di Rosmunda privo? . . .
Scellerato, tu resti; in te l'immensa
Ira, il furor . . . (3)

IDOBALDO

Mira Rosmunda, e in lei
Il fin degli empi. Per tardar, non mai
La giustizia del ciel fallo perdona.

(1) Muore.
(2) Muore.
(3) Ad Idobaldo.

FINE

Maggio 1962
Libreria Valleri
Firenze

PQ
4683
B178R6

Bandettini-Landucci, Teresa
Rosmunda in Ravenna

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY